



Un nuovo ennesimo esodo (non ci resta che piangere)

Nino Lentini

Oramai siamo quasi a circa vent'anni da quando si è firmato l'accordo sul fondo di solidarietà per il sostegno al reddito e all'occupazione. Correva, infatti, l'anno 2000 ed il sindacato dei bancari, insieme ad ABI (Associazione Italiana Bancari) e governo, firmavano un accordo che avrebbe fatto la storia dei bancari e di tutto il sistema bancario. Tale accordo prevedeva e prevede, la possibilità di essere accompagnati alla pensione per un massimo di sessanta mesi, vale a dire anni cinque. Su tale accordo, che ha significato una grande vittoria, per

Un nuovo
ennesimo esodo

pagina 1

Terra

pagina 2

Diritto distorto

pagina 4

Una nave senza
equipaggio

pagina 6

In Breve

pagina 8

il sindacato e per le aziende bancarie, si è giustamente ed orgogliosamente brindato. Si è infatti scongiurata la possibilità di attivare la cassa integrazione anche nel settore bancario, più volte paventata. Si è insomma trovato un meccanismo che dava la possibilità di uscire dal mondo del lavoro, in modo quasi del tutto indolore. Il sindacato era e lo è tuttora orgoglioso del proprio operato al riguardo. Solo che come è successo con l'euro, non c'è stato il controllo dovuto mettendo un freno, quando bisognava farlo, al susseguirsi di richieste, da parte aziendale, di attivare nuovi accordi per nuo-

Segue a pagina 5 →

Il rispetto della Terra



ALLARME CLIMA

L'ultimo allarme è contenuto nel report del 7 ottobre 2018 dell'IPCC (Intergovernmental Panel of Climate Change) dell'ONU.

Se non si interviene subito con misure drastiche la temperatura del pianeta aumenterà di 1,5 gradi già nel 2040.

Le conseguenze saranno carestie, siccità, incendi, inondazioni, povertà e danni incalcolabili per l'economia mondiale.

Enzo Parentela

Estate 2018, il ministro dell'ambiente francese si è dimesso. Una non notizia data la scarsa attenzione che è stata riservata dai media nostrani, preoccupati di parlare del problema dei migranti, delle disgrazie nostrane, come purtroppo il crollo del ponte di Genova e soprattutto dei problemi politici ed economici che in Italia, ahimè, non mancano mai.

Chi era il ministro dell'ambiente francese e perché si è dimesso? Domande che dovremmo porci, da un lato perché la Francia è un paese vicino e dall'altro per-

ché il tema ambiente dovrebbe fare scattare in ciascuno di noi un campanello d'allarme, tanta è la sua importanza per la nostra sopravvivenza.

Nicolas Hulot, giornalista ed ambientalista, sembra che si sia dimesso, dall'incarico di ministro dell'ambiente, in quanto ha dovuto accettare molte decisioni sulle quali non era d'accordo. Per esempio ha dovuto approvare il rinvio dell'obiettivo di ridurre la quota di energia nucleare per la produzione di elettricità, o l'entrata in vigore provvisoria del CETA, un accordo tra Canada ed Unione Europea, molto simile al famoso TTIP.

Sull'altro piatto della bilancia il ministro dell'ambiente francese può vantare l'abbandono del progetto dell'aeroporto di Notre-Dame-des-Landes, il divieto progressivo dell'uso del glifosato in agricoltura e udite, udite il divieto dell'estrazione di idrocarburi (petrolio e gas) in Francia entro il 2040, quando cioè si saranno esauriti.

L'ecologia purtroppo è passata di moda, una specie di rassegnazione sopita ci ha conquistati. Pur essendo consapevoli dei cambiamenti climatici, i cittadini non sembrano preoccuparsene più di tanto. L'accordo di Parigi del 2015 ratificato da 195 nazioni è stato purtroppo contestato dal presidente Usa Trump che già in campagna elettorale dichiarava la sua avversione alla limitazione delle emissioni di combustibili fossili. Peccato però che proprio negli Usa gli effetti delle



variazioni climatiche si stanno tragicamente rivelando. Infatti, sempre nell'estate del 2018 la California ha subito uno dei più devastanti incendi della sua storia; quasi 115.000 ettari di foreste sono andate in fumo con gravissime conseguenze a carico delle popolazioni residenti. Gli incendi secondo la maggior parte degli

esperti sono la conseguenza di anni di aridità e di scarsa pioggia.

A proposito di riscaldamento ambientale una agenzia federale americana, che si occupa di sicurezza autostradale, la NHTSA, ha commissionato uno studio dal quale si evince che entro il 2100 la temperatura del pianeta aumenterà inevitabilmente di 3,5 gradi. Un riscaldamento impossibile da fermare a meno di interrompere le emissioni di gas serra derivanti dall'uso di sorgenti fossili. Badate che lo studio della NHTSA non ha lo scopo di sollecitare i governi dall'intrapren-

dere azioni per arginare il fenomeno, al contrario serve a dimostrare che ogni azione sull'industria sarebbe vana. In altre parole perché le industrie dovrebbero ridurre i profitti? Ci penseranno i posteri nel 2100.

Nel nostro piccolo, in Italia le conseguenze di un clima impazzito si avvertono già, senza bisogno di scomodare agenzie federali. Piogge torrenziali si alternano a periodi di siccità causando danni ad un territorio devastato da anni di incuria, di speculazione edilizia e di assoluta mancanza di rispetto per la natura. A proposito di estrazione di idrocarburi

in Italia il problema non si pone, nessun ministro dell'ambiente italiano ha mai pensato di dimettersi per questo, lo Stato ha concesso l'autorizzazione a trivellare i fondali marini dei nostri mari, con buona pace dei geologi che erano contrari e dei fautori del referendum, rivelatosi un flop per la scarsa partecipazione degli elettori.

Che fare quindi? Due sono le alternative, continuare così senza fare nulla sperando che alle variazioni climatiche ci si possa adattare o comunque vendendolo come un problema che riguarderà le future generazioni.

La seconda alternativa passa invece da noi, in quanto la tutela dell'ambiente non può essere lasciata esclusivamente alle istituzioni. Troppe pressioni, troppe lobby, troppi interessi divergenti. Vi ricorda qualcosa la vicenda dell'Ilva di Taranto? E allora? Che possono fare i singoli cittadini? Semplicemente cambiare. Cambiare comportamento, atteggiamento e visione della natura. Il mondo che ci circonda la terra, il mare, l'aria non sono beni inesauribili, ci comportiamo come se lo fossero mentre invece non lo sono. Occorre considerare il patrimonio naturale come un bene prezioso da tutelare per noi stessi e per i nostri discendenti.

A proposito si sta parlando di tutela e di rispetto della natura e non di difesa, perché la natura si difende benissimo da sola. E quando la natura vedrà compromettere il proprio equilibrio naturale si attiverà per ripristinarlo e allora per noi, per la nostra società civile sarà troppo tardi e tutto ciò potrebbe accadere molto prima dell'anno 2100.

**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE
CONTROLLATE E COLLEGATE**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela**

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella

**web: www.unisinubi.it
e-mail: alplurale@falcriubi.it**

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

STAMPA:

IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Isritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.



Diritto distorto

Mario Caspani

Essendo un vecchio residuo bellico del secolo scorso - e quindi, ancorché fruitore di avanzate tecnologie, romanticamente legato al profumo della carta stampata di libro, di rivista, di quotidiano - mi perdo spesso in letture di natura informativa, tralasciando per qualche tempo la delizia/condanna della navigazione computer/telefonica.

Per quanto concerne i quotidiani tale abitudine attiene però poco alla delizia e diventa sempre più spesso condanna, dato che al citato profumo di carta e inchiostro si sovrappone un olezzo ben più acre e nauseabondo che ha principalmente due cause: la prima è l'oggetto stesso delle notizie, fatti che il più delle volte riescono a innervosire anche un tipo di solito calmo come il sottoscritto; la seconda deriva dalla lettura di certe interpretazioni giornalistiche, di certe opinioni così palesemente distorsive della realtà da rendere superfluo il dubbio sulla malafede di chi scrive.

Dato però che in questo secondo caso trattasi di opinioni,

non mi sogno minimamente di mettermi a polemizzare con qualche firma "prestigiosa" (e chi sono io per farlo?) o addirittura a confutarne qualche altra (idem come sopra).

Non riesco invece a non commentare una notizia, apparsa circa a metà settembre, secondo cui un PM bolognese ha chiesto il non luogo a procedere nei confronti di una badante est europea, rea confessata (giova ripeterlo, rea confessata) di un furto di gioielli e ori per un ammontare di 60 mila euro (e un valore affettivo incomparabilmente superiore) ai danni di una coppia di anziani suoi datori di lavoro.

La simpatica badante aveva pensato bene, poco prima del Natale scorso, in vista delle sue "meritate" vacanze al paesello natio, di arraffare tutto quello che ha potuto, andandolo poi a rivendere ai compro oro e ricavandone circa un terzo del valore effettivo (22 mila euro).

Ritornata come se niente fosse al lavoro e messa alle strette, ha dovuto confessare.

Ciò che però lascia basiti, come sempre accade in questi casi, sono le motivazioni addotte

dal PM, vale a dire "l'esiguità del danno" che induce "all'applicazione dell'art. 131 bis del codice penale escludendo la punibilità dell'indagata per particolare tenuità del fatto".

Da notare altre "perle" contenute nella motivazione di richiesta di archiviazione, ad esempio l'osservazione che "l'indagata non abbia agito per futili motivi, o con crudeltà, o approfittando di una minorata condizione delle vittime". Insomma, avete capito bene, avanti così e tra un po' per il furto con destrezza i PM proporranno un premio aggiuntivo al malloppo.

Ma, in attesa che il GUP si pronunci in merito alla richiesta del PM, la cosa più interessante è scoprire che cosa dice il citato art. 131 bis del codice penale a cui il PM stesso si richiama.

Si tratta di un articolo introdotto nel marzo 2016 dall'allora governo Renzi (toh) che prevede la possibilità per i Giudici di stabilire la non punibilità per chi "commette reati per i quali è prevista la pena detentiva non superiore a 5 anni di reclusione". Avete letto bene, 5 anni. L'articolista, giustamente, nota che tale norma ha

tutta l'aria di un'amnistia permanente, una sorta di svuota carceri preventivo,

Avete idea di quanti e quali reati siano compresi nel limite dei 5 anni? Praticamente tutto il campionario della micro criminalità. Che poi è micro solo per le statistiche e per certi soloni da salotto televisivo, non certo per chi la subisce.

Mi viene da pensare a un banale furto casalingo con effrazione, oppure a uno scippo che non ammazzi la vecchietta, o ancora a un guidatore manesco che, non gradendo di vedersi sor-

passato, si vendica allo stop successivo sfondando il parabrezza del malcapitato di turno con l'immane crick (che chissà perché il mio non so neanche dov'è, mentre certa gente ce l'ha sempre pronto sotto il sedile).

Ebbene, a questo punto mi sorge spontanea una domanda così banale, ma così banale, che sicuramente mi farebbe cacciare da ogni scuola di giornalismo perché nessun alto papavero della carta stampata si permetterebbe mai di fare: ma se i 60 mila euro la signora badante li avesse sottratti ai genitori del PM, beninteso

non agendo per futili motivi o con crudeltà, anzi con una certa grazia direi, per esempio riservandosi di fare il gesto dell'ombrello solo dopo aver passato il confine, ecco, dicevo, in quel caso avremmo assistito a una richiesta di archiviazione per tenuità del fatto?

P.s. pochi giorni dopo la notizia di cui sopra ne è comparsa un'altra secondo cui a uno stupratore è stata ridotta la condanna in appello per aver agito "con dolcezza". Giusto, andiamo avanti così che va bene. Poi qualcuno si stupisce che la gente comune apprezzi tanto Salvini.

► dalla prima pagina

vi esodi di personale. Ed ecco che le aziende, sempre e solo con la solita musica del bisogno di ridurre i costi, continuano a sfornare piani industriali quasi a cadenza annuale per ridurre il numero del personale attivo, come se fosse l'unico male che attanagliava il settore, senza d'altro canto effettuare assunzioni se non in minima parte. Infatti rispetto alle decine di migliaia di uscite, un settore che vantava circa 350.000 unità oggi al di sotto dei 300.000, ci sono state poche centinaia di assunzioni, alcune a tempo indeterminato altre con le varie forme precarie come il tempo determinato, il contratto interinale, con il salario d'ingresso che significa, oggi, un dieci per cento in meno rispetto al proprio omologo (addirittura prima la riduzione era del venti per cento). Piani industriali che hanno visto solamente gli aggiustamenti dei conti solo con la riduzione degli organici, senza mai intervenire, in modo serio e ragionato, sugli sprechi e sui danni che i vari management e dirigenti hanno creato con la loro politica miope e di corto respiro dell'oggi per oggi e basta. Abbiamo così una map-

patura degli organici che analizzandola in modo serio e corretto, come diceva un famoso film, **non ci resta che piangere**. Infatti le filiali sono ridotte all'osso, addirittura grosse strutture come le agenzie centrali, che sono quelle che dovrebbero maggiormente aggredire la concorrenza, si trovano con un organico che dire sottodimensionato è un eufemismo. Riescono a malapena a chiudere la giornata senza infamia e senza lode grazie sempre allo spirito di abnegazione dei colleghi. Stessa cosa con le altre filiali di diverso rango. Senza contare tutte le innumerevoli filiali che vengono chiuse, abbandonando così anche territori che, se studiati e analizzati con scientificità corretta e reale, avrebbero potuto dare dei risultati eccellenti. Invece no. Continuando nella loro dissennatezza, le aziende attuano la politica più semplice che è quella di chiudere, riducendo così il campo d'azione nei territori. Ed allora, io penso, che si sarebbe dovuto dire no, in modo fermo e deciso, a questo continuo depauperamento delle risorse spesso senza giustificato motivo e senza giusta causa (così come recita-

va l'ormai defunto art. 18 dello statuto dei lavoratori). Oggi in definitiva, quasi sempre, le aziende fanno delle scelte che non hanno un giusto motivo per farle, né una giusta causa per realizzarle. Ci sarebbe dovuto essere, quindi, un moto di ribellione serio semplice e democratico, nel rispetto delle regole e dei ruoli che ognuno ha e che deve difendere per il bene comune. E' vero che il mondo è in continua evoluzione; è vero che la tecnologia continua a fare passi da gigante così come è vero che le applicazioni hanno sempre bisogno dell'uomo altrimenti non sarebbero niente, solamente cose inutili. L'intelligenza artificiale non potrà mai sostituirsi all'intelligenza umana poiché senza di quest'ultima che l'ha creata, elaborata, sviluppata, non servirebbe a niente. Per cui nel rispetto di tutto questo penso che bisogna tornare nel giusto alveo e dare l'importanza che merita all'uomo, al lavoratore, alla persona, senza i quali il mondo non sarebbe niente. Non si sarebbe andati sulla Luna, non si sarebbe potuto esplorare Marte, non ci sarebbe stato il progresso. Il progresso non può e non deve essere una mannaia che serve solo a tagliare le teste delle persone comuni.



Una nave Senza Equipaggio

Roberto Parentela

Alla fine, non più tanto lentamente, partendo da un computer malconco e passando per una *macchina del cassiere*, un *bancomat evoluto*, una *cassa self assistita*, attraverso un *internet banking*, siamo giunti all'alba di un nuovo giorno. A Torino, Intesa San Paolo sperimenta il robot per assistere il cliente.

La banca-assicurazione smart 2.0, investendo un fiume di risorse, si prepara a sostituire definitivamente l'essere umano.

A beneficio di chi? Non è la solita polemica sterile e campanilistica. Non è la battaglia del sindacalista che, ad ogni costo, deve difendere il posto di lavoro. È una questione di civiltà sociale. Perché oggi è diventato così urgente sostituire tutte le relazioni umane con prodotti/derivati dell'intelligenza artificiale? Per rendere più efficienti e vantaggiose le relazioni del cliente con l'istituto? Non è più credibile una affermazione del genere. Tutto si risolve essenzialmente nella solita, banale e ossessiva riduzione dei costi.

Ecco chi ne beneficia realmente: il Dio dei Ricavi.

Si tratta di una vera e propria rivoluzione, che

avrebbe dovuto svincolare dalle imposizioni burocratiche, spesso lontane dalla logica, rendendo più snelli i rapporti tra clienti e banche, agevolando pertanto l'economia e la crescita. Nell'applicazione pratica, però, questa rivoluzione ha portato all'impoverimento dei territori e del tessuto sociale, basti pensare alle filiali o centri direzionali, dove, neanche più di un ventennio indietro, a prestare servizio c'erano centinaia di dipendenti ed oggi sono ridotte ad organici estremamente risicati. Quindi, se per definizione il termine rivoluzione richiama, nel suo significato più ampio, una ribellione contro un sistema oppressivo, in realtà, come sempre, è necessario richiamare l'etimologia della parola stessa, ovvero *revolutio-onis*, «rivolgimento, ritorno».

Infatti nel modello intermedio contemporaneo che conosciamo, frutto di secoli di interventi volti a tutelare l'utente finale, il rapporto tra banchiere e cliente era mediato dal bancario. A partire da domani l'intermediario sarà una macchina, che, in autonomia, settati i parametri desiderati, applicherà un processo logico tutto orientato a favore del proprietario della tecnologia (la banca).

A chi attribuire, comunque, questo grandioso successo? Un sentito ringraziamento deve essere

rivolto ai grandi e piccoli manager, figli delle grandi Università private, che, non smetterò mai di sottolineare, realmente in una filiale, a contatto con il pubblico, non ci sono mai entrati. Perché è ormai noto che un dipendente equivale ad un onere, come se ad incidere sul costo di un bonifico per la banca sia l'operatore che lo esegue, perché percepisce circa 12 € lordi l'ora (compreso il rischio dell'operazione). Il costo non è da cercare nel consorzio/società che gestisce, in senso quasi monopolistico, le infrastrutture che consentono lo scambio di denaro tra banche. Un mondo dove effettivamente non c'è concorrenza. Inoltre, nel confronto del lavoratore con le macchine, questi non ha scampo. Un robot non avrà mai un raffreddore, un giorno di ferie o di congedo parentale, non potrà restare incinta, né diventare nonno, non rivendicherà diritti, né pretenderà aumenti salariali, ma, soprattutto, non opporrà rifiuti secondo coscienza. Mi dispiace, però, dover informare tutti gli Yes-man del settore del fatto che anche loro saranno sostituiti con gli Yes-bot.

Nella mia esperienza personale, il freddo ragionamento di uno strumento tecnologico, tuttavia, non potrà mai sostituire la logica umana, in grado di valutare un'operazione a 360 gradi, sotto una pluralità di aspetti e fattori che non rientrano e non possono rientrare in un processo scientifico. Un robot non potrà mai valutare un'operazione come opportuna o non opportuna, una macchina può solo rispondere ad una logica di vero o falso. Chi ha vissuto, anche solo per un breve periodo, la filiale, non può negare questa verità. Per tale motivo, l'imposizione quasi compulsiva della banca multicanale non può e non dovrebbe essere la soluzione alternativa all'attuale modello, la tecnologia deve essere considerata uno strumento di ausilio per l'essere umano e non il sostituto. Il fattore umano, per



quanto in alcune situazioni e ambienti definiti si è rivelato deleterio, nella maggior parte dei casi è stato determinante al fine di evitare vere e proprie catastrofi.

In questa nuova era di progresso scellerato, ci sono delle persone, i cosiddetti *hacker*, che manipolano a proprio piacimento i sistemi informatici, trovando ogni volta nuove falle nei sistemi. Qualche attacco è stato portato a conoscenza del pubblico nazionale, attraverso articoli di stampa, qualche altro è tenuto gelosamente custodito nella "stanza dei bottoni", dove si è stabilito che è da ritenersi più redditivo rimborsare il maltolto ai clienti derubati, piuttosto che impostare il proprio modello di business su canali tradizionali.

Però, ad onore di verità, dobbiamo ammettere tutti le nostre colpe. Spesso, se non sempre, abbiamo abbassato il capo e abbracciato tutte queste tecnologie, sia perché la vita ci è stata semplificata e ci è stato reso il lavoro meno difficoltoso, sia perché non abbiamo trovato il coraggio, dentro noi stessi, di ribellarci. Qualcuno ha badato di più alla carriera, qualcun altro ha mirato al premio incentivante, accettando il compromesso senza pensare però alle conseguenze. Una nave senza equipaggio raggiungerà il porto?



2 OTTOBRE 2018

L'ORGANO DI COORDINAMENTO RSA UNISIN MAT SUD HA DENUNCIATO, IN UN COMUNICATO, LE CONDIZIONI INSOSTENIBILI DI LAVORO NELLE STRUTTURE DEL GRUPPO.

Di seguito una sintesi del documento:

Come era purtroppo prevedibile, il grave sottodimensionamento degli organici ha determinato, in diverse Strutture produttive del Gruppo, condizioni di lavoro insostenibili che quotidianamente mettono a rischio anche l'operatività ordinaria.

Le ripetute manovre di esodo del Personale, alle quali, di volta in volta, non è seguito un effettivo, puntuale ed adeguato piano d'inserimento di nuova forza lavoro, se da una parte hanno consentito l'abbattimento strutturale dei costi, dall'altra rischiano di minare la capacità produttiva di moltissime Strutture, soprattutto della Rete commerciale.

E' sicuramente il caso della MAT SUD dove si registrano frequenti episodi di "precaria" organizzazione del lavoro: Filiali in grossa difficoltà che, in talune circostanze, rischiano di non poter al mattino aprire al pubblico (un esempio per tutti, alla mancanza di Cassieri si propone di sopperire con la repentina adibizione alla cassa di Personale che mai ha svolto la mansione di Cassiere!); adibizione quasi costante di Gestori alla cassa (Gestori "costretti" quindi a non poter "lavorare" sui propri portafogli); ruoli e portafogli scoperti (con Gestori "costretti" a seguire più portafogli); Responsabili di Filiale a cui viene assegnato il portafoglio (ma UBI non aveva deciso di "liberare" i Responsabili di Filiale dalla gestione diretta dei portafogli?).

Nel mentre si riducono gli organici e, di conseguenza, s'indebolisce la stessa capacità produttiva delle Strutture di Rete, cresce, invece, l'aspettativa aziendale sui risultati!

CARA UBI, COSÌ I CONTI NON TORNANO!

4 OTTOBRE 2018

ACCORDO TRASFERIMENTO POLO DI MACERATA

UBI ha confermato la decisione di trasferire le attività attualmente svolte presso il Polo UBISS di Macerata su quello di Jesi. Allo scopo di tutelare i colleghi interessati per limitarne al massimo il disagio è stato stipulato un apposito accordo. L'accordo affronta il problema della mobilità territoriale, l'uso di navette aziendali, lo Smart Working, l'elasticità di orario, il part time, la riconversione professionale e la formazione.



CALENDARIO DEGLI INCONTRI SINDACALI DI OTTOBRE:

- 3 e 4 ottobre 2018 proseguimento del confronto sul Polo di Macerata;
- 9 ottobre incontro su Fondi Pensione Ex Carichieti/Loreto;
- 11 e 12 ottobre incontro commissione politiche commerciali;
- 16 ottobre incontro su accordo "controlli a distanza" per estensione dello stesso anche alle tre Ex Bridge Banks;
- 25 e 26 ottobre confronto su congedi, banca ore, ferie, Ex festivi e, probabilmente, su eventuale cessione attività stampe in essere su Milano.

